

# Uno scrittore barocco in bianco e nero : Paganino Gaudenzi

Autor(en): **Godenzi, Giuseppe**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **64 (1995)**

Heft 2

PDF erstellt am: **11.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-49652>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Uno scrittore barocco in bianco e nero: Paganino Gaudenzi

*Per i festeggiamenti del letterato poschiavino del Seicento, Giuseppe Godenzi ha pubblicato un libro intitolato «Paganino Gaudenzi. Uno scrittore barocco in bianco e nero nel quarto centenario della nascita 1595 – 1995», edito dalla Tipografia Menghini, Poschiavo. È un'opera ricca di informazioni biografiche e bibliografiche, di illustrazioni, di notizie concernenti le iniziative per ripristinarne la fama, e corredata di un buon campionario di componimenti in rima del Gaudenzi, di poesie in suo onore, di lettere scritte e ricevute nonché di un vasto apparato critico.*

*Per dichiarazione esplicita dell'autore, il presente articolo ha la funzione di presentare la suddetta pubblicazione. Ma esso contiene anche qualche curiosità in più, come un elogio scritto in greco – con la traduzione in italiano – del celebre discepolo Francesco Redi.*

**L**a crisi seicentesca, iniziata dopo il 1620, quando i domini spagnoli furono invasi dagli eserciti, fu aggravata dalle tragiche pestilenze del 1630-31, che decimarono le popolazioni, soprattutto del nord, creando uno squilibrio economico assai importante.

L'invasione del Monferrato nel 1613, la questione della Valtellina tra il 1620 e il 1625, la guerra per la successione di Mantova nel 1628-30, sono un segno della svolta politica e della situazione instabile del paese. In questo contesto si capisce maggiormente l'impotenza ideologica di molti letterati, la rassegnazione psicologica al potere politico e la ricerca di un rimedio, almeno parziale, di una compensazione, che trova uno sbocco nell'onore personale, nell'adattamento dello scrittore alla vita di corte.

Le Accademie private sviluppano un'onda di sapere spicciolo, di cultura libera, di genialità estemporanea, che restano pur sempre indici di costume e di civiltà. Più di 100 Accademie solo a Roma. Si può addirittura dire che Roma, nel Seicento, fu un immenso parlatorio. Non si faceva solo della frivola logomachia e dei leziosi e verbosi giochi di società; si facevano, è vero, delle esercitazioni encomiastiche, occasionali (e il Gaudenzi ne è un campione), ma ci fu anche un serio impegno intellettuale, un'esigenza erudita e alle volte polemica e anticonformista.

Nel regolamento dell'Accademia dei Simposiaci si legge, ad esempio: «ogni Accademico deve nei suoi discorsi, costumi e conversazioni, dimostrarsi vero filosofo cristiano e ossequioso figliolo della Santa Chiesa Cattolica Romana».

L'appartenenza alla chiesa, in molti casi, è la condizione sine qua non per sussistere, per sopravvivere.

Nel Cinquecento i letterati sono laici o chierici, in genere però i grandi sono eccle-

siastici: pensiamo al Caro - al Folengo - al Bandello - al Castiglione - al Della Casa - al Bembo; nel Seicento, moltissimi sono chierici: Bartoli - Sarpi - Segneri - Aprosio - Gaudenzi... mentre nel Settecento sono in prima linea letterati e poi chierici. (cfr. Parini).

L'Italia letteraria del Seicento è rinchiusa in tre centri e cinque città: Venezia con Padova, la Roma papale e Firenze con l'università di Pisa.

L'Italia del Seicento è anche quella che manda al rogo Giordano Bruno, che incarcera il Campanella, che perseguita il Sarpi e il Boccacini, che decapita Ferrante Pallavicino e Francesco Bentivoglio-Manzuoli, che avvelena l'abate Orazio Morandi, che costringe a ritrattarsi il Galileo.

Eppure all'estero appariva come il paese della libertà. Il rigido moralizzare e teologizzare dei paesi della Riforma, aveva spinto letterati stranieri a recarsi in Italia. Tra questi, Lukas Holste, Gaspare Scioppio e Paganino Gaudenzi.

Si pensi all'adagio del professore di Padova Cesare Cremonini «*intus ut lubet, foris ut mos est*» (dentro fa come ti pare, ma in pubblico sta alla consuetudine). Oppure come scrisse Matteo Peregrino, nel 1624, «al savio è convenevole il corteggiare». L'intellettuale oscilla tra l'innovazione e la conservazione, tra l'ambizioso miscuglio di sacro e di profano in ogni esperienza artistica, tra le forme tendenzialmente classicistiche e le barocche.

L'artista, molto sovente, anche privo di protezione, difende la propria esistenza e il proprio onore con la violenza. Salvator Rosa, il Marino, il Chiabrera, il Testi, il Sarpi e il Dotti parlano di pugnale e di pistola. Paganino Gaudenzi portava sempre con sé la mezza spada, come scrive: «nello stesso tempo levai la mezza spada che portavo sotto la sottana all'usanza de' preti di quei paesi...», tanto che il Gran Duca stesso, meravigliato, disse: «io non sapeva che Paganino fosse ancora soldato» (lettera di Paganino Gaudenzi, del 17 gennaio 1633, a Monsig. Arcivescovo di Siena).

Paolo Sarpi, nel 1609, scriveva a un amico francese: «Io porto una maschera, ma per forza; perché senza di quella nessuno può vivere in Italia».

Il barocco è una caratteristica fluente dello spirito, per cui, come il Galileo ed altri scienziati, anche Paganino Gaudenzi, senza l'uso esagerato delle iperboli, delle metafore, rimangono scrittori barocchi. La metafora nel Seicento è un elemento stilistico comune, non solo esteriore, ma anche interiore, come concezione della vita. Forse, se, come molti hanno ritenuto che la vita era qualcosa di vuoto, allora si spiega l'artificiosità della metafora.

Ci si può tuttavia legittimamente chiedere se il sentimento barocco del mondo come una finzione o come un'apparenza, non abbia ugualmente un punto di contatto col «dubbio metodico» di Cartesio. Forse è proprio il dubbio intellettuale a creare l'incertezza esistenziale del letterato. Forse si potrebbe anche dire che i concetti tradizionali sono l'inizio della sapienza barocca e che quest'ultima non è che una speculazione della sapienza antica. Il Seicento è insomma un impasto di finzione e di realtà, per cui potremmo affermare che, se nel Cinquecento si sogna vivendo, nel Seicento si vive sognando.

Mi sembra opportuno e doveroso il non fare una separazione sistematica, anzi mi pare che una distinzione aprioristica tra aristotelici e antiaristotelici, tra marinisti e antimarinisti possa creare una certa ambiguità d'intenti. Alle volte tali distinzioni viziano e indeboliscono inutilmente gli scopi da raggiungere. Così si potrebbero assimilare ai

marinisti tutti coloro che non si erigono a moralisti della società.

Se è vero, come sembra logico, che la ragione e quindi i ragionamenti logici, matematici e simili sono agli antipodi della fantasia e del «meraviglioso», sembrerebbe coerente l'affermare che gli scrittori scientifici e moralisti non dovrebbero essere considerati barocchi, nel senso stretto del termine. La fantasia, l'immaginazione non è ragione e viceversa. Quelli che usano la fantasia, cioè i poeti, sarebbero i veri barocchi, ma non i filosofi o gli scienziati. Ma dov'è la logica in tutto questo? Perché il meraviglioso, il fantastico non potrebbero essere frutto della ragione? L'irrazionale non potrebbe essere il frutto del razionale, ma semplicemente espresso in modo spontaneo?

Dov'è il limite tra la realtà della vita e quella della parola o dell'arte? Se il *verbum* sostituisce la *res*, la parola sostituisce l'oggetto, siamo nel campo dell'arte per l'arte, nel campo della fantasia, e quindi anche del barocco. Ma come separare sempre la teoria dalla realtà? Ecco perché mi sembra opportuno non distinguere categoricamente il ragionato dall'arbitrario, la fantasia dalla ragione. Inoltre la fantasia non segue le leggi dettate dalla ragione? Anche la fantasia, la poesia barocca ha le sue regole e le sue esigenze.

Questa è la ragione per cui chiamo Paganino Gaudenzi uno scrittore barocco in bianco e nero, un misto cioè di barocco e non barocco, di aristotelico e di non aristotelico, di fantasia e di ragione, forse anche a seconda delle circostanze.

Così tra i poeti e poetastri seguaci del Marino non si oppongono sempre e necessariamente gli antimarinisti. Gli uni e gli altri usano quasi sempre gli stessi artifici, sono figli del loro secolo, anche se, per qualche istante di coscienza riflessiva, si lasciano soggiogare dalla morale.

Prova ne siano alcuni autori, quali Anton Giulio Brignole Sale e Paganino Gaudenzi, che in un primo tempo si dimostrano marinisti incondizionati anche se imitatori di poco grido, per poi, come è il caso del genovese, al momento di entrare nella Compagnia di Gesù (dopo la morte della moglie nel 1648), salvare il contenuto, anziché la forma. Per il Gaudenzi si trattò di non farsi mal volere da coloro che aveva lodati a Roma e in molte occasioni, i Gesuiti e i Papi, dopo averli condannati (senza troppa convinzione) nel 1639. Non farò quindi una distinzione categorica tra i seguaci del Marino e coloro che, volente o nolente, lo combatterono.

Nel Seicento la molteplicità e la varietà sono i soggetti della poesia. La figura femminile non è più la creatura leggiadra e bionda, di tipo petrarchesco, ma, per una specie di gioco poetico, sono coinvolte anche le donne dai capelli neri o rossi; possono essere belle o brutte, giovani o vecchie, piccole e grandi, balbuzienti, zoppe, nane, gobbe, sdentate...

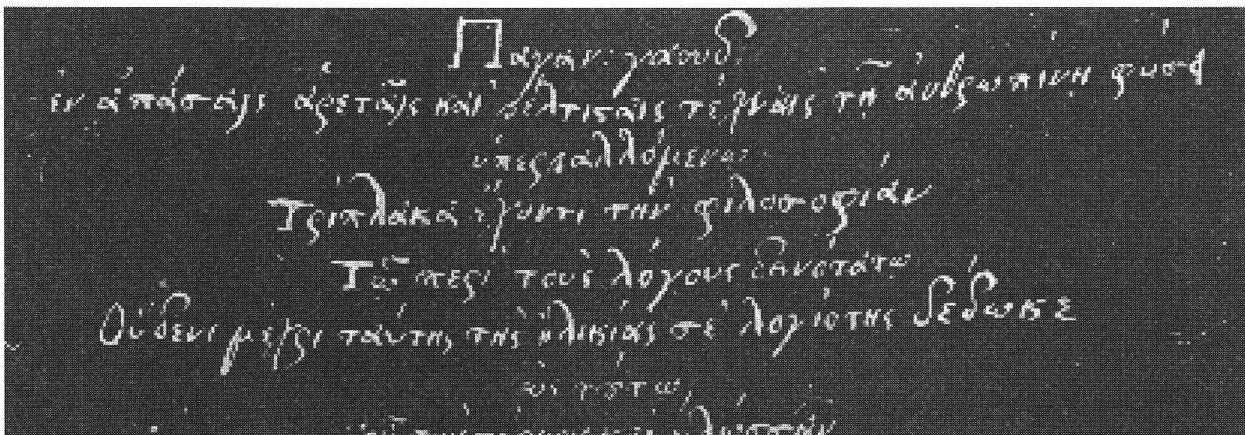
La poesia non assume più i toni sentimentali, ma semplicemente una nota più umana di trattare di tutto e di tutti, senza troppe emozioni. Così la bella donna può diventare la più estrosa delle creature se rifiuta (poeticamente) un bacio all'amante. Non ci si parla più, il paradiso diventa un inferno, la primavera e l'estate si trasformano in inverno, il caldo è diventato gelo. Forse proprio perché il Seicento ha accolto con i suoi ossimori le più recondite contraddizioni umane, è diventato per certa critica il secolo del superficiale, il secolo decadente da dimenticare.

I complimenti galanti, un certo vagheggiamento muliebre e le considerazioni amorose sono generici e di valore impersonale. L'amore platonico come un'aura delicata è sconvolto dallo squillare dei baci delle molteplici Filene, Eritree, Filli, Cintie... e la donna

è sovente ridotta ai rubini o alle rosee labbra, alle chiome diventate onde e fiumi, agli occhi che sono cieli stellati e illuminanti.

Il voler ridurre la poesia seicentesca alle sole poesie amoroze, come vorrebbe il Marino stesso, significa eliminare parte di quella lirica encomiastica, che se pur, è vero, loda in modo meccanico ed incondizionato i principi protettori, nondimeno ha sprazzi luminosi, artificiosi, di vera poesia barocca.

Ecco un elogio, in greco, fatto dal discepolo Francesco Redi. Ne ripropongo qui la copia dell'originale della Biblioteca Vaticana, dandone una traduzione libera.



## A Paganino Gaudenzi

*In tutte le attitudini e nelle maggiori arti  
della condizione umana  
eccellente  
intelligente in filosofia  
sapiente nei discorsi  
senza dubbio nessun in questa età più eloquente  
una meraviglia nella facondia  
quasi platonica  
celebre saggio  
fonte di sapienza ellenica  
meditativa e di riflessioni divine  
perspicace negli studi  
sui popoli e cosmologici  
sai tutto  
veramente prode eroe  
grande ed energico promotore  
della grammatica  
Francesco Redi  
come attestazione di benevolenza  
ed allo stesso modo come dedica  
ai discorsi e lezioni.*